



SINTESI RELAZIONE PRESIDENTE ROSARIO ALTIERI

Non è esagerato pensare che la Cooperazione sia da tempo interessata da numerosi attacchi che mirano a deteriorarne l'immagine e la considerazione acquisite in circa due secoli di storia.

Sia che la si guardi sotto il profilo economico, sia che la si consideri sotto quello sociale, la Cooperazione rappresenta un riferimento imprescindibile per uno sviluppo armonico della società e per una necessaria politica di inclusione che eviti l'emarginazione delle fasce più deboli, che agevoli l'inserimento nel mondo del lavoro di quanti, viceversa, sarebbero destinati a rimanerne esclusi. In essa prevale la persona, singolarmente intesa con l'apporto della competenza, della professionalità, dell'impegno profusi.

Sotto il profilo economico, la Cooperazione, negli anni della crisi, ha ancora una volta dimostrato la sua capacità di resistere meglio delle altre imprese, riuscendo anche a far segnare, almeno fino al 2012, un incremento del valore della produzione(+13% tra il 2009 ed il 2013 per le cooperative che fanno riferimento all'Alleanza) e degli occupati (+6% tra il 2007 ed il 2013).

Ma ciò che rende questi dati ulteriormente interessanti e positivi è che essi riguardano l'occupazione giovanile e quella femminile, che rappresentano il punto di maggiore criticità del mercato del lavoro: le cooperative avviate prevalentemente da giovani sono oggi quasi 8.000 (il 10,2% del totale) ed il 52,8% degli occupati nelle cooperative è costituito da donne.

Per quanto concerne invece la sua funzione sociale, la Cooperazione, soprattutto in alcuni settori, come quelli dei servizi alle persone, della tutela dell'ambiente e dell'inclusione dei soggetti svantaggiati, rappresenta un vero e proprio argine che ha impedito a molti di scivolare nell'isolamento lavorativo e relazionale. Sempre più l'impresa cooperativa si propone come elemento di sviluppo dei territori e delle comunità che su essi insistono, assicurando, in una logica di economia sociale, l'erogazione di servizi alla collettività che le Istituzioni locali riescono a garantire con sempre maggiore difficoltà e con sempre minore qualità.

Non possiamo non riconoscere che negli ultimi tempi la Cooperazione non è riuscita, in alcuni casi, a rimanere immune da qualche contaminazione che, seppure sporadica, rischia di comprometterne l'immagine e la considerazione acquistata nel tempo. L'Alleanza è fortemente impegnata nel contrasto a questi fenomeni di vera e propria criminalità economica e non solo. Lo fa attraverso alcune iniziative, come il Protocollo di Intesa sottoscritto con il Ministero dell'Interno per esaltare la Cooperazione vera e rispettosa delle regole e per combattere la mistificazione dell'impresa cooperativa. Lo fa anche con la proposta di legge di iniziativa popolare per la lotta alle false cooperative, impegnata com'è a

raccogliere le firme per consentire al Parlamento di pronunciarsi sul testo depositato. Lo fa anche con una serie di altre iniziative sul territorio che, a cominciare dal prossimo autunno, svilupperà su base nazionale.

Ma l'Alleanza non si ferma qui; essa persegue con determinazione ogni strappo al rapporto paritario che deve esistere tra i soci all'interno dell'impresa cooperativa per impedire che i gruppi dirigenti e le governance acquisiscano poteri eccessivi e che i soci stessi perdano la loro centralità e la capacità di indirizzo e di controllo.

C'è un'altra questione che l'Alleanza pone al centro di questa Assemblea: la crisi della rappresentatività delle parti economiche e sociali, che riguarda sia il Sindacato, sia le Associazioni di imprese in tutti i settori, dal commercio all'artigianato, dall'agricoltura all'industria manifatturiera.

Continuano infatti a proliferare sigle vuote di contenuti e di adesioni, che alimentano la polverizzazione della rappresentanza, rendono più difficoltosa l'interlocuzione istituzionale e complicano i percorsi della contrattazione (vedi dumping contrattuale).

L'auspicio è che, per tutti i soggetti interessati, le ragioni dell'unità prevalgano su quelle della frammentazione: per parte nostra, siamo determinati ad andare avanti con fermezza e celerità lungo un cammino che è e non può non essere all'insegna della lealtà, della coerenza e del rispetto reciproco.

Questo potrà consentire alla Cooperazione di garantire un contributo fondamentale per l'uscita del Paese dalla crisi. Iniziano ad intravedersi segnali positivi: il Rapporto annuale Istat evidenzia che all'inizio di quest'anno, dopo tredici trimestri consecutivi di contrazione, il nostro PIL ha finalmente fatto segnare una, seppur modesta, variazione congiunturale positiva, stimabile intorno allo 0,3% (a fronte dello 0,4% nell'UE, dell'1,9% nell'area OCSE, del 2,4% nel Regno Unito e del 3% negli USA).

Su questo scenario, solo parzialmente incoraggiante e segnato comunque da numerose criticità soprattutto sotto il profilo dell'occupazione (in Italia non ha superato il 56% nel 2014 in confronto al 65% registrato nel contesto comunitario, con un tasso di occupazione femminile che resta indietro di quasi 13 punti rispetto alla media europea e soltanto il 52,79% di giovani che hanno un lavoro), incombe l'incognita della Grecia, il cui default rischierebbe di compromettere i primi tiepidi segnali di recupero in Europa ed in particolare nel nostro Paese.

Nonostante gli sforzi del Governo Renzi, restano da affrontare i limiti strutturali del Sistema Italia attraverso politiche economiche efficaci e riforme di ampia portata capaci di avviarne un vero ammodernamento: il Jobs Act ed il riordino del sistema fiscale sono soltanto i primi passi per raggiungere questo obiettivo, da cui ci attendiamo una maggiore equità nella distribuzione della ricchezza prodotta, che oggi si concentra invece nelle mani di un numero di persone sempre più ristretto, con la conseguenza di ampliare progressivamente la platea di soggetti che vengono spinti oltre la soglia della più assoluta povertà.

In ciò, la Cooperazione può e deve svolgere un ruolo importante teso a coniugare le esigenze dell'efficienza e della solidarietà, della produttività e dell'inclusione, del rispetto delle regole e della democrazia economica, della capacità di competere sui mercati esaltando le specificità locali e valorizzando le eccellenze territoriali, assicurando alle singole comunità, anche quelle più disagiate, servizi sempre più apprezzabili e diffusi.

Sono le cooperative sociali che spesso fanno fronte alle crescenti inefficienze del welfare pubblico, garantendo servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi ad una moltitudine di cittadini bisognosi di cure e provvedendo all'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati: secondo l'ultimo censimento Istat, nel decennio 2001-2011, il loro numero è praticamente raddoppiato (+ 98,5%). Ma tutta la Cooperazione, sull'intero territorio del Paese ed in ogni settore economico, con 77.000 imprese e con un apporto che si attesta tra l'8 ed il 10% del PIL nazionale, si candida a guidare il percorso che conduce ad uno sviluppo economicamente e socialmente sostenibile, uno sviluppo inclusivo, solidale, capace di accogliere e di costruire ponti per disegnare una crescita diffusa.